

Borsa
-0,44%
Indice
Mib 1144
(+14,4% dal
2-1-1989)



Lira
Ancora
in costante
tenuta
sulle monete
dello Sme



Dollaro
Perde
terreno
(1.375,95 lire)
Il marco
in flessione



ECONOMIA & LAVORO

Ruggiero Allarme per import ed export

MILANO. I primi mesi dell'anno hanno fatto registrare un ulteriore prevalenza delle importazioni sulle esportazioni nella bilancia commerciale italiana. Mentre le prime sono infatti aumentate del 23%, le seconde hanno fatto registrare una crescita inferiore, pari comunque al 17%. Ad illustrare il dato è stato ieri mattina a Milano il ministro per il Commercio estero, Renato Ruggiero, intervenendo alla presentazione all'Assolombarda di uno studio dell'Ocra, l'osservatorio congiunturale tessile e abbigliamento, secondo il quale il nostro deficit con l'estero ammonterebbe già a 1.100 miliardi contro i 700 della stessa periodo dell'88. «La situazione», ha detto comunque Ruggiero, «è pericolosa, grave e da correggere, ma non è drammatica. Nonostante le importazioni siano aumentate non c'è stata infatti una caduta delle esportazioni». Il problema dunque, secondo Ruggiero, è quello di frenare le importazioni «stando bene attenti» - ha aggiunto - «che non vengano però frenate quelle che ampliano la nostra base industriale». La forte domanda italiana all'estero - ha detto Ruggiero - non è del tutto comprimibile perché è, in gran parte, costituita dall'acquisto di macchine altamente sofisticate. Basti pensare ai nostri rapporti con la Repubblica federale tedesca nei confronti della quale abbiamo un deficit commerciale di 900 miliardi. Metà di questa somma è dovuta però all'acquisto di macchinari industriali.

Un'altra parte del deficit italiano, secondo Ruggiero, è dovuta a cause strutturali. Innanzitutto il problema energetico che deve essere affrontato - ha detto il ministro - in un modo diverso, utilizzando questa dipendenza con l'estero come una leva per esportare di più. Con l'Urss, ad esempio, abbiamo sottoscritto un accordo per acquistare gas in cambio di beni di largo consumo. Sempre strutturale, secondo il ministro, è anche il deficit nel settore chimico (l'Italia è l'unico paese fra quelli industrializzati che ha questo problema - ha detto - speriamo che con l'Enimont si possa ora superare) e quello dell'agroalimentare «che - ha detto - è il problema del Sud per il quale è necessario creare un circuito commerciale internazionale». Ruggiero, intervenendo poi su temi più generali ha affermato che «l'obiettivo del governo e di tutta l'industria italiana è quello di arrivare ad una liberalizzazione totale dei mercati, prima però bisogna ristabilire un equilibrio diverso fra Giappone ed Europa, sia nel settore dell'auto che più in generale per quanto riguarda tutti gli scambi in cui il rapporto sale a 24 a 1».

Socialisti e repubblicani fanno rinviare a settembre l'approvazione del bilancio Tensione al Consiglio generale

Lega, Psi-Pri all'attacco di Turci

Non è stata una riunione facile quella del Consiglio generale della Lega delle cooperative. Si è rischiata la spaccatura tra le diversi componenti: quella comunista da una parte e quelle socialista e repubblicana dall'altra. Queste ultime hanno minacciato di non votare il bilancio. Ma si trattava soltanto di un pretesto. In realtà il dissenso verteva sulla parte essenziale del rapporto di Lanfranco Turci.

BRUNO ENRIOTTI

ROMA. La relazione di Lanfranco Turci, presidente della Lega delle cooperative, al Consiglio generale ha avuto tanti consensi, ma ha anche incontrato profondi dissensi. Se ne è fatto portavoce in modo esplicito il vice presidente della Lega, Luciano Bernardini, socialista. Egli ha sostenuto che il problema principale della Lega non è di carattere organizzativo, ma di linea politica. Una linea - ha aggiunto - che per essere efficace e credibile deve avere il coinvolgimento di tutte le componenti ideali presenti nella Lega.

«La relazione di Turci - ha detto Bernardini - ha lasciato invece molti spazi vuoti e sollevato motivi di dissenso; qualificandosi più come espressione dei pareri del rappresentante della componente comunista che come espressione della unità e dell'autonomia dell'organizzazione».

Le divergenze che si sono aperte espresse in questo Consiglio generale della Lega sono destinate, quindi, ad essere riprese in un futuro non lontano. La tensione che si è manifestata in questi giorni alla Lega delle cooperative ha origini lontane. Da tempo corrono voci di una aspirazione del Psi a rivedere le sue posizioni all'interno della Lega (come del resto all'interno di altre strutture unitarie) e c'era persino chi rivendicava al Psi la presidenza della Lega. Do-

po le elezioni europee queste voci sono cessate e anche per questo, come ha rilevato Turci, l'animata discussione al Consiglio generale, proprio perché si è incentrata su questioni di sostanza, è stata intensa e seria. È logico che siano emerse posizioni diverse fra le componenti politiche che costituiscono la Lega. Il dibattito proseguirà in autunno quando il Consiglio generale dovrà non solo approvare il bilancio, ma anche prendere decisioni su misure organizzative e avviare la preparazione di una conferenza economica. Non giustificato è invece per Turci la decisione di socialisti e repubblicani di non votare il bilancio, anche perché esso era stato preparato unitariamente da tutte le componenti. In questi giorni di discussione nel Consiglio generale della Lega (che per la prima volta in omaggio alla tanto invocata «glasnost» si è riunito alla presenza della stampa) si è parlato molto della creazione di un nuovo

Bernardini: il presidente ha parlato solo a nome del Pci non di tutte le componenti Scontro sugli equilibri interni

gruppo dirigente della Lega. Non si tratta di creare una nuova presidenza, ma di allargare il gruppo dirigente e proprio per questo Turci nel suo rapporto ha parlato di «Presidenza integrata». Di questo si discute da tempo fra le varie componenti e nelle diverse posizioni e naturalmente anche nella componente comunista e fra i comunisti della Lega e il Pci. Questa discussione - ha detto Turci - non è per ora giunta ad alcuna conclusione, per cui tutti i nomi che appaiono sui giornali sono del tutto azzardati. Lo sta a dimostrare la vicenda di Gian Franco Borghini che veniva presentato secondo questa voce come futuro dirigente della Lega, proprio mentre si appresta a entrare nel «governo ombra» del Pci.

Al di là della polemica sui nuovi gruppi dirigenti della Lega, la relazione di Turci che ha incontrato tanta opposizione in alcune componenti della Lega affrontava temi di grande spessore. Si parlava della necessità di valorizzare il pluralismo della Lega come espressione di democrazia evitando che esso si traduca in «scontri laceranti, di incursioni e scombande di interessi esterni e di distacco crescente delle imprese dalle strutture politico-sindacali» e si dava ampio spazio ai ritardi e agli errori compiuti dai vari governi nel campo della politica economica, una politica che non ha certo favorito il movimento cooperativo. Ma nel dibattito al Consiglio generale qualcuno ha temuto che Turci volesse mettere in discussione anche gli equilibri interni della Lega. «Non abbiamo nessuna intenzione - ha affermato Turci - di rimettere in discussione accordi sul peso delle varie componenti stabiliti anni fa. Ma tutti debbono avere sempre ben presente che questi accordi risultano forzati rispetto alla realtà. Una realtà della quale fa parte anche il recente congresso del Pci e il risultato elettorale del 18 giugno».

Il ministro del Tesoro ha lanciato, per la fine di questo mese, una maxi-asta di Bot. I titoli offerti ammontano a trentacinquemila e cinquecento miliardi (a fronte di 33mila e 700 miliardi in scadenza). In particolare, all'asta saranno «venduti» 13mila miliardi di Bot trimestrali (con durata 92 giorni), 12.500 semestrali (con durata 183 giorni) e 10mila annuali (con durata 365 giorni). Le richieste degli operatori dovranno pervenire alla Banca d'Italia entro mezzogiorno del 24 luglio.

Il Tesoro lancia una maxi-asta di Bot

Due milioni e ottocentomila preferenze. Qualcosa come il 93,7 per cento. Questo è il risultato, davvero plebiscitario, tributato dall'XI congresso della Cisl al segretario Franco Marini, dove ognuno dei mille delegati che ha votato per i nuovi organismi dirigenti rappresentava trentamila iscritti. Secondo degli eletti è risultato Sergio D'Antonio. Poi, nell'ordine, Franco Benivogli, Carlo Bliff, Rino Cavignoli, Domenico Trucchi e Luca Borgomero. Significativo il successo di D'Antonio. Come si sa, Marini lo vorrebbe come unico vicesegretario della confederazione. Ipotesi alla quale si oppongono i «camilian» che invece di vicesegretari ne vorrebbero due.

Congresso Cisl Anche le «urme» confermano il trionfo di Marini

Una delegazione di lavoratori della Mcm di Salerno, Nocera ed Anghi si è incontrata con un gruppo di parlamentari comunisti guidati dall'onorevole Sergio Garavini (ed è stato il suo primo atto da neoministro per le infrastrutture e i servizi a rete del governo ombra, varato ieri da Occhetto). Gli operai hanno espresso ai dirigenti comunisti la loro preoccupazione per il modo in cui la Monti, l'Eni e le Partecipazioni statali stanno gestendo la privatizzazione del gruppo. Dall'incontro è uscita una forte denuncia delle responsabilità del governo e delle aziende pubbliche, ancora oggi assolutamente privi di una strategia che assicuri una prospettiva produttiva alle imprese da privatizzare. Privatizzazione che comunque dovrà avvenire garantendo i livelli d'occupazione.

Privatizzazione della «Mcm»: i lavoratori s'incontrano col Pci

«Inaccettabile», secondo il ministro per il Commercio estero Renato Ruggiero, l'atteggiamento assunto dagli americani nei confronti della Cee sul «caso Soia». La critica aperta agli Stati Uniti, il ministro l'ha pronunciata ieri, alla sua prima uscita dopo il consiglio congiunto di Bruxelles. Nelle sue parole il ministro è sembrato criticare implicitamente anche la Cee. «La comunità - ha detto - ha accettato la convocazione di una commissione del Gatt che valuti l'illegalità dei finanziamenti europei ai produttori di soia. Ho proposto, senza successo, l'istituzione di un'altra commissione («panel») per valutare la legittimità dei provvedimenti unilaterali minacciati dagli Usa».

Per Ruggiero «Inaccettabili» le posizioni Usa sulla soia

«Inaccettabile», secondo il ministro per il Commercio estero Renato Ruggiero, l'atteggiamento assunto dagli americani nei confronti della Cee sul «caso Soia». La critica aperta agli Stati Uniti, il ministro l'ha pronunciata ieri, alla sua prima uscita dopo il consiglio congiunto di Bruxelles. Nelle sue parole il ministro è sembrato criticare implicitamente anche la Cee. «La comunità - ha detto - ha accettato la convocazione di una commissione del Gatt che valuti l'illegalità dei finanziamenti europei ai produttori di soia. Ho proposto, senza successo, l'istituzione di un'altra commissione («panel») per valutare la legittimità dei provvedimenti unilaterali minacciati dagli Usa».

FRANCO BRIZZO

In azione le «lobbies» dei grandi gruppi sulle pensioni integrative

La Dc aiuta Pininfarina «Stop al polo Nesi-Militello»

La Dc sposa le tesi confindustriali e chiede a Militello di frenare il prossimo 31 luglio - secondo questa richiesta - l'Inps non dovrebbe conferire alla Bnl gli 808 miliardi per la ricapitalizzazione Bnl, dando così il «via» al polo Inps-Ina-Bnl per la previdenza integrativa. A Montecitorio la maggioranza pentapartita, ha chiesto di attendere «indirizzi» dal nuovo governo. Pininfarina vuole intervenire.

NADIA TARANTINI

ROMA. Con una lettera al presidente della commissione Finanze di Montecitorio, il presidente della Confindustria chiede di essere ascoltato, perché contrario all'accordo, in merito alla costituzione del polo. Un sincronismo anche troppo perfetto con le obiezioni sollevate ieri, nella stessa commissione, dal dc Mario Usellini. La «Finanze» sta conducendo un'indagine conoscitiva sull'accordo; oggi sentirà anche Antonio Longo (Ina) e Nerio Nesi (Bnl). La Dc attacca: «Non pensavamo si fosse così avanti - protesta Usellini - mutamenti così radicali nelle partecipazioni bancarie dell'Inps richiedono, maggiore riflessione». Il socialista Franco Piro si rende invece equidistante: «È un'operazione finanziaria positiva - dice - ma vorrei che il Parlamento ne approfondisse con il governo gli indirizzi. Si stupisce, e difende l'iniziativa, il capogruppo del Pci, Antonio Bellocchio: «Proprio quando i grandi gruppi privati vanno all'assalto della Comit e delle Generali, approfittando dell'assenza di precise regole del gioco... bisogna salutare il costituzione polo pubblico come una novità di assoluto rilievo».

Sobrio, il presidente dell'Inps Militello fa notare che «con o senza polo, l'Inps vuole entrare nella previdenza integrativa» e che l'istituto «non ha nessuna intenzione di cedere la sua quota in Bnl». Sui tempi e le modalità dell'operazione, nonché sulle recenti dichiarazioni del presidente dell'Ina a proposito di un «assorbimento» della quota Inps in Bnl, si sono concentrate le critiche della Dc, culminata con una richiesta finale (contro il Pci) a Militello: prima di procedere, bisogna attendere «indirizzi» dal nuovo governo. Ma, è stato opposto, l'accordo non ha ricevuto il «placet» del ministro del Tesoro? Stavolta la Dc, che chiede ogni giorno al Parlamento di «macinare» decreti a, provati da un governo da tempo scaduto, si è fatta legittima: «Mi pare singolare - ha detto Usellini - che un'iniziativa di questo genere venga approvata da un ministro «dmissionario»». «L'Inps - ha sostenuto il capogruppo della Dc in commissione - non è un ente economico e non può fare invest-

menti senza che gli siano attribuiti poteri e autonomia». Altro punto di attacco: il conferimento il prossimo 31 luglio, con valuta dello stesso giorno, degli 808 miliardi con cui l'Inps partecipa al «polo». E, infine, la Dc contesta il patto di sindacato che attribuisce all'Istituto della previdenza sociale quattro propri rappresentanti nel consiglio di amministrazione Bnl.

Passati, insomma, i tempi in cui si rimpoveriva all'Inps di essere arcaico ed elenatico, ora è sotto tiro perché si vuole muovere nel mondo della finanza e della previdenza integrativa: «Considero grave questa posizione - commenta Bellocchio - la posizione dei gruppi, in primo luogo la Dc, che hanno invitato l'Inps a spendere l'iniziativa: così facendo, si sono schierati con le posizioni confindustriali...». E infatti, poche ore dopo il pronunciamento in commissione Finanze, il presidente della Confindustria ha scritto per essere chiamato a «deporre» contro l'accordo.



Giacinto Militello, presidente dell'Inps

La posizione degli imprenditori è nota: si sono subito dichiarati fieri avversari del polo fra i tre istituti pubblici, una banca, il più antico istituto di assicurazioni, l'ente della previdenza sociale. Un polo, sottolinea il comunista Bellocchio, che ha tutte le caratteristiche per costituire «un vero gruppo polifunzionale, in grado di presentare alla clientela una gamma vastissima di prodotti finanziari. E quel che più conta, di presentare sulla scena della finanza e della previdenza integrativa «l'Istituto previdenziale pubblico, gestito dalle forze sociali a maggio-

ranza sindacale». Bellocchio va più in là: tanta ostilità nasconde probabilmente il timore che non ci si fermi qui. Questo rendendosi protagonisti, da parte dei lavoratori, su questo scenario, sta alla base anche di altre richieste, altrettanto fieramente avversate dalla Confindustria: come la possibilità di utilizzare a fini di risparmio previdenziale i trattamenti di fine rapporto, le liquidazioni. «Oggi - sottolinea il deputato comunista - esso viene gestito interamente dalle imprese, e rappresenta per loro, di fatto, un finanziamento a costo bassissimo».

Dopo tanta polemica Prodi vincitore. Si al bilancio Iri Passa l'operazione Comit-Paribas e i socialisti abbozzano

L'operazione Comit-Paribas, che ha portato a un passo dalla crisi la presidenza dell'Iri, è passata. Nella riunione del consiglio d'amministrazione di ieri, la seconda in pochi giorni, dopo che in una prima occasione la proposta di scambio era stata bocciata, otto consiglieri su dieci hanno votato a favore. 1263 miliardi di attivo nel bilancio Iri 1988, un bel risultato per Prodi.

STEFANO RIGHI RIVA

ROMA. Non si è trattato di un semplice parere su un'operazione finanziaria; ormai la questione dello scambio azionario del 2% tra la banca milanese dell'Iri e l'Istituto francese era diventata decisiva per la permanenza di Prodi al vertice dell'Iri. Infatti Massimo Pini, consigliere d'amministrazione socialista vicino a Craxi, aveva dichiarato alla vigilia che un secondo no avrebbe implicato automati-

camente la crisi. Questo no non c'è stato, perché stavolta i consiglieri di area laica hanno deciso di non coprire ulteriormente l'iniziativa di Pini, che si è trovata con un solo «compagno d'astensione». Anzi, su una parte dell'ordine del giorno, quella che garantiva l'impegno dell'Iri a mantenere comunque in mano il 51% della proprietà Comit, c'è stata l'unanimità.

I socialisti, per bocca del responsabile economico Fabrizio Cecchitto hanno rivendicato questo secondo voto, dicendo che in questo modo hanno vincolato l'Iri al mantenimento della maggioranza pubblica nelle tre Banche d'interesse nazionale. Problema che non era peraltro in questione, visto che lo scambio con Paribas avrebbe portato la quota Iri nella Comit dal 59% al 57%.

Resta il «parere negativo» del Psi, trasformato poi in astensione nel voto consiliare, sull'operazione che è avvenuta al di fuori di qualunque visibile strategia dell'Iri per quello che riguarda il sistema bancario. Massimo Pini ha fatto poi rilevare il peso dell'altra astensione, quella del ragnone generale dello Stato Ruggiero, e l'assenza di tre altri «grand commis» i direttori generali del Tesoro, del Lavoro e delle Pss. Non stupendo, in verità, in piena crisi di governo.

L'onorevole Franco Piro a sua volta ha preannunciato un'interrogazione parlamentare ai ministri del Tesoro, Partecipazioni statali, Finanze e Commercio estero, sempre sugli indirizzi strategici dell'Iri in campo bancario. «Naturalmente appena ci saranno dei ministri nel pieno dei poteri. Spero solo che mi arrivino delle risposte coerenti tra loro, a differenza di quanto è avvenuto nel recente passato».

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1987-1994 A TASSO VARIABILE di nominali L. 1.000 miliardi (ABI 15864)

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

La quinta semestralità di interessi relativa al periodo 1° febbraio/31 luglio 1989 - fissata nella misura del 6,45%, al lordo della ritenuta fiscale del 12,50% - verrà messa in pagamento dal 1° agosto 1989 in ragione di L. 282.188 nette per ogni titolo da nominali L. 5.000.000, contro presentazione della cedola n. 5.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 6, relativa al semestre 1° agosto 1989/31 gennaio 1990 ed esigibile dal 1° febbraio 1990, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del 6,75% lordo.

Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA e BANCO DI SANTO SPIRITO

ENEL
ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
VIA G.B. MARTINI, 3 - 00198 ROMA

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI-INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che, a norma dei regolamenti dei sottoindicati prestiti, il valore delle cedole e quello delle maggiorazioni sul capitale da rimborsare risultano i seguenti:

Prestiti	Cedole	Maggiorazioni sul capitale
	pagabili il 2°	semestre 1.8.89 31.1.90 Valore cumulato al 12.2.90
1983-1990 indicizzato I em. (Crookes)	8,00%	-2,726% -23,134%
1984-1992 indicizzato I em. (Crookes)	6,50%	-1,226% -7,065%
1984-1993 indicizzato III em. (Oersted)	5,25%	+ 0,90 % + 10,44 %
	pagabili il 14.2.90	semestre 16.8.89 15.2.90 Valore cumulato al 16.2.90
1986-1996-2001 ind. I em. (Newton)	5,25%	+ 0,525% + 4,18 %

Le specifiche riguardanti la determinazione dei valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.